

Il carteggio

Negli scambi tra le due intellettuali l'idea di ospitare la filosofa nella dimora di Leopardi
Un progetto degli anni Sessanta per dare asilo a poeti e scrittori in edifici storici

Elena Croce all'amica Zambrano**Cara Maria, vieni a Villa delle Ginestre**

di **Emma Giammattei**

C'è stato in Italia un tempo, tra il 1969 e il 1971, in cui sembrò possibile, grazie all'azione di un piccolo gruppo di intellettuali capitanati da Elena Croce, abbinare il recupero di beni culturali in rovina e l'aiuto ai rifugiati politici. Filosofi, poeti, scrittori in esilio nel nostro paese avrebbero potuto, grazie a siffatta iniziativa, trovare ospitalità in edifici e luoghi dotati di una storia speciale, da strappare alla «tirannia della barbarie».

Questo progetto sorprendente, di audace buonsenso, anima il dialogo epistolare fra due protagoniste, a diverso titolo, della cultura liberale europea: Elena Croce, scrittrice, intellettuale di rango e pionieristica sostenitrice della difesa dell'ambiente e dei beni culturali, e la filosofa spagnola Maria Zambrano, che a Roma visse gli anni più belli del suo lungo pellegrinaggio di esule. Eccole insieme, qui, alla prova del duplice risanamento, di rovine e di esistenze, che costituì la scommessa ardita di un umanesimo vissuto in concreto. Curato con filologico nitore da Elena Laurenzi, il carteggio, ricchissimo di spunti e di sollecitazioni letterarie e filosofiche, si presta

ad una lettura circoscritta, nella cornice di un paesaggio reale e simbolico. Infatti, per la Zambrano costretta ad andare via da Roma nel 1964, Elena Croce pensò di predisporre il ritorno in un luogo consono, che prese la forma mitica di una piccola casa dimenticata e in disuso, Villa delle Ginestre, rifugio estremo del periodo napoletano di Giacomo Leopardi, da destinare, con splendida analogia, a lei, all'allieva geniale di Ortega. Diversamente dal maestro, la Zambrano aveva scelto la via dell'opposizione al regime di Franco, e perciò della lontananza dalla patria.

E' appassionante, oggi, seguire di lettera in lettera, i timori, la crescente speranza e poi il silenzio disilluso di Maria, che nel frattempo aveva dovuto trovare ospitalità in Francia; e, dalla parte di Elena, la mobilitazione ansiosa, lo scontento di sé, la tristezza, man mano che verificava l'impraticabilità della sua proposta illuministica. Le lettere di questo scorcio di anni raccontano con efficacia l'entusiasmo e il fallimento, le difficoltà burocratiche, le visite alle pendici del Vesuvio, i sopralluoghi di architetti e di funzionari. E comunque - va detto - si registrò inizialmente l'effettivo seppur lento procedere della pratica, con le spinte congiunte del «Comitato per l'aiuto agli intellettuali in esilio» e del «Comitato per la difesa culturale del Mezzogiorno», entrambi ani-

mati dall'infaticabile Elena, e con la buona volontà, sebbene poco incisiva, del Ministero dell'Istruzione e della Sovrintendenza di Napoli. Per un momento, nel corso della lettura, si può immaginare la Zambrano pensosa abitatrice, con la sorella Ara e con la tribù degli amatissimi gatti, dello spazio per eccellenza leopardiano - e tale anche in virtù della carica metaforica espressa dall'immaginario vesuviano nel senso del Moderno.

Erano gli anni, si sa, della «Immaginazione al Potere» attribuita ai giovani di allora. Né Elena Croce, nata nel 1915, né tanto meno Maria Zambrano, classe 1904, erano giovani. Eppure, pochi esperimenti nell'affermare la cultura come azione, sembrano meritare l'onorificenza di quella celebre sigla dello spirito del tempo, quanto l'idea ispiratrice del progetto il quale rischiò addirittura, in una congiuntura favorevole, di andare in porto. (La Villa sarebbe stata restaurata, come si sa, dall'Ente Ville Vesuviane, istituito nel 1976, solo in anni recenti). Nel carteggio che inizia nel 1955 e dura fino al 1990, la questione di un habitat per la Pellegrina e «mendiga» - come essa stessa si definiva - rappresenta peraltro il centro cronologico e tematico, da cui si dipartono riflessioni rilevanti. Nelle lettere della Zambrano si impone l'idea dell'Italia come unico luogo d'Europa

dove ancora vibra il pensiero, sia pure «silenziosamente», e qualcosa di vitale misteriosamente resiste, sebbene come «mancanza»; e c'è l'enunciazione del rapporto strettissimo, di marca crociana, tra libertà e pensiero. Il sogno della «meravigliosa Ginestra» o, semplicemente, della «Casa» sembra concentrare in un emblema - la Stanza del Poeta - i *pensamientos* di quel periodo straordinario.

Da parte di Elena Croce il progetto-pilota della Villa delle Ginestre si intrecciava con il programma della rivista «Settanta», a riscontro di un concetto arduo ed elitario della funzione dell'intellettuale nella società di massa. L'attività frenetica di questi anni è da collegare, in parallelo, con la crescente riluttanza alla scrittura creativa in quanto espressione narcisistica, secondo un atteggiamento di dubbio e inquietudine che si registra del resto solo tra i veri scrittori. Colpisce, di questo carteggio luminoso, tra i più belli e densi del secondo Novecento, l'immagine vivida della interlocutrice italiana, identificata dall'amica spagnola proprio nella tensione dell'impresa visionaria che metteva al centro la persona come autentico bene culturale. La filosofa vi riconosceva qualcosa della figura eroica a lei cara, Antigone: ovvero la «mediazione temeraria» tra il mondo delle idee e il mondo della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Elena Croce, Maria Zambrano, «A presto, dunque, e a sempre. Lettere 1955-1990», a cura di E. Laurenzi, Archinto 2015 è il libro che contiene le



lettere tra le due intellettuali.

● La Croce scriveva alla Zambrano: «Alla Villa della Ginestra visse gli ultimi anni Leopardi. E' una casetta meridionale molto modesta, intorno c'era un tempo un terreno stupendo ora malridotto (non parliamo degli scempi fatti nelle zone vesuviane, tra le più belle d'Italia).



Qui sopra, Maria Zambrano. A destra, Elena Croce. Il carteggio tra le due intellettuali è ora apparso per le edizioni Archinto



Il rifugio
Una piccola casa dimenticata e in disuso da destinare all'allieva geniale di Ortega

